

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### XXVII Domenica ordinaria B – 2012

*Gen. 2,18-24; Salmo 127; Eb. 2,9-11; Mc. 10,2-16*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

La Liturgia della Parola oggi ci invita a riflettere sul *mistero dell'amore e della comunione*, un mistero che ha origine in Dio e che Egli trasmette anche a noi come ideale a cui orientare le nostre esistenze e come via per raggiungere la felicità, pur in mezzo a tante difficoltà e contraddizioni. Una situazione umana tipica per fare esperienza di amore e di comunione è *il legame tra uomo e donna nel matrimonio*, che Dio ha scelto come *segno* del suo amore e della comunione che Egli stesso ha voluto stabilire, fin dall'eternità, con l'umanità.

La questione del *divorzio* era molto dibattuta già ai tempi di Mosè, che lo aveva permesso qualora l'uomo avesse trovato nella donna *“qualcosa di sconveniente”* (Dt. 24,1). I vari maestri discutevano animatamente su questo *“qualcosa di sconveniente”*: c'era chi diceva che poteva essere sufficiente qualsiasi pretesto, anche *futile*, come quello di un pranzo mal preparato (la scuola del *rabbi Hillel*), e chi sosteneva che ci voleva un motivo molto più *serio*, come per esempio una grave infedeltà morale (la scuola del *rabbi Shammai*). Ora, mentre Gesù *“ammaestra la folla”*, alcuni farisei, *“per metterlo alla prova”*, cercano di coinvolgerlo in questa discussione, domandandogli *“se sia lecito per un uomo ripudiare la propria moglie”*.

Vanno subito rilevate tre cose: prima di tutto, è chiaro che a queste persone *non interessa l'opinione di Gesù*; il loro scopo è unicamente quello di *metterlo in difficoltà*, la loro è una domanda *trabocchetto*. In secondo luogo, a queste persone *non interessa il dramma* di chi, ad un certo punto della propria vita coniugale, per tutta una serie di motivi, si trova di fronte alla dolorosa scelta di dover continuare ad andare avanti o di farla finita. Per loro, rimanere insieme o lasciarsi non è un *problema umano*, ma solo una questione... *morale*, di *legalità* o di *illegalità*. Se la Chiesa consente la comunione ai divorziati siamo tutti più contenti, così – per preti e fedeli – si chiude una volta per tutte questa storia spinosa, poco importa poi con quali disposizioni interiori ci si accosti; allo stesso modo, se la Chiesa annulla i matrimoni, ci sentiamo a posto con la coscienza, poco importa per quali via ci si arrivi. Al contrario, se la Chiesa vieta comunione e divorzio, poco importa del dramma di coloro che, in coscienza e sinceramente, sentono un intimo bisogno di incontrare Gesù nell'Eucaristia o di allacciare un legame con un'altra persona. C'è, infine, nella domanda dei farisei, un altro punto debole: quello di leggere e interpretare le Scritture *alla lettera*, non per cercarvi le intenzioni di Dio, ma nella speranza di *trovarvi la conferma al proprio modo di vedere le cose!*

A Gesù non interessano le dispute *legali*, ma *aiutare le persone* a risolvere i loro problemi alla luce della Parola di Dio. Approfitta, dunque, dell'opportunità che gli viene offerta per chiarire quale fosse *il progetto di Dio sul matrimonio alle origini*, rifacendosi al testo più importante e più antico, che è quello della *creazione*, proposto dalla prima lettura di oggi.

Da essa si deduce che *la solitudine è un male mortale*. Essa si introduce dappertutto, perfino nell'Eden, un giardino meraviglioso che Dio stesso preparato e ricolmato di ogni bene per collocarvi e farvi vivere felice l'uomo. Notando che questo male oscuro, più antico addirittura del peccato, tormenta l'uomo, Dio completa il suo progetto originario. *“Sì, avete ragione: Mosè ha concesso al marito la possibilità di ripudiare la moglie, ma questo è accaduto a causa della durezza del vostro cuore; in principio non era così!”*. All'inizio di tutto c'è Dio, c'è la *Trinità*, il legame, la relazione, la comunione eterna di tre Persone, l'esodo senza fine dell'Una verso l'Altra. L'*indissolubilità* non è un accidente, ma la natura costitutiva di Dio. All'inizio, c'è una rivelazione folgorante: *“Non è bene che l'uomo sia solo! Voglio fargli un aiuto simile (un aiuto che gli corrisponda)”*; *“Dio li fece maschio e femmina, perché l'uomo lasciasse suo padre e sua madre e si unisse a sua moglie e diventasse con lei una sola cosa”*. Questo è ciò che interessa a Dio, da sempre: che nessuno si senta oppresso dalla solitudine, quella solitudine che non può essere assolutamente colmata nemmeno da una grande quantità di cose: Adamo aveva *tutto*, ma non stava bene, si sentiva solo, in mezzo ad ogni ben di Dio! Paradossalmente la sua solitudine non era colmata nemmeno dalla presenza e dall'amicizia di Dio: Adamo aveva Dio! L'impossibilità di avere a fianco e di parlare con qualcuno che ti sia simile è ciò che di più negativo possa esserci. Per questo, allora, il progetto originario di Dio è un *progetto contro la solitudine*.

La durezza del cuore è venuta dopo, con il peccato, con la presunzione di essere autosufficienti e con la smania di diventare onnipotenti, con l'arrivismo e lo spirito di predominio sull'altro. Non è stato Dio a creare la durezza di cuore. All'inizio c'erano solo l'*amore* e la *comunione*. Quando Adamo si è trovato dinanzi ad Eva, si è scoperto felicemente come un *essere-in-relazione* e ha guardato estasiato la sua donna, riconoscendo in lei non una concorrente di cui diffidare né un oggetto di cui servirsi a proprio piacimento né una palla al piede che avrebbe limitato le sue potenzialità e le sue aspirazioni personali, ma un *completamento*, una *compagna di viaggio* con la quale avrebbe potuto *dialogare alla pari* e *stabilire un confidenziale rapporto di reciprocità*, oltre che di *profonda intimità*. Per questo ha emesso un grido di gioia, di ammirazione e di... tenerezza: *“Questa sì – non gli animali,*

*le piante, l'acqua e tutte le altre cose, pur meravigliose che mi circondano – è osso delle mie ossa, carne della mia carne! La chiamerò donna! ”. Cioè, un essere fatto della stessa pasta, con la sua stessa dignità, ma diversa, altra da lui.*

C'è di più. Ai farisei che chiedono di confermare la norma di Mosè, Gesù risponde non solo che *Dio non la pensa così*, ma che il legame e la complementarietà coniugale sono talmente profondi da essere iscritti nell'identità stessa dell'uomo e della donna e sono talmente importanti da esigere addirittura *un taglio netto con la famiglia di origine* e uno sforzo sincero a non stravolgere il piano originario di Dio, che Gesù ribadisce con molta franchezza: *“Non osi separare l'uomo ciò che Dio ha progettato per l'unità”*.

Cosa dire di tante storie che finiscono male? Nulla. Non spetta a noi giudicare. Gesù non dà norme, ma *annuncia, rivela, spiega le intenzioni di Dio sul matrimonio, mette le persone dinanzi alle loro responsabilità*, risalendo alle origini, che non sono solo le origini della creazioni, ma anche il momento in cui due giovani si incontrano, simpatizzano e si scoprono fatti l'uno per l'altro fino a decidere non tanto di vivere insieme per sempre, ma di... *amarsi per sempre*. Agli inizi, non ci si sopporta, non ci si sente in gabbia, non ci si massakra con accuse inaudite, non si vede alcun motivo perché tutto debba finire; l'altro è visto come un dono immeritato, come una grazia, un miracolo, un'opportunità. Ed è così, perché è Dio stesso a programmare e a dare questi appuntamenti, ma poi occorre fare la propria parte: non ci vuole nulla a passare dalla tenerezza alla... *durezza di cuore!* Allora, l'incontro iniziale, apparentemente casuale, deve diventare pian piano *storia, vissuto, esperienza*. Solo attraverso un lungo tirocinio, l'amore diventa ascolto, attenzione all'altro, attesa dei suoi tempi, desiderio di farlo felice fino al sacrificio di sé, capacità di tenuta dinanzi alle difficoltà, disponibilità alla comprensione, alla rinuncia, al perdono reciproco.

Cerchiamo di non perderci dietro al complesso dibattito sulle separazioni, i divorzi, le convivenze, le coppie di fatto, ecc..., e di concentrarci un po' di più sul *senso del matrimonio cristiano* e sulla vocazione che noi, non altri, abbiamo di testimoniare un amore che sia capace, come quello di Gesù, di andare fino in fondo. Non dimentichiamo che questo insegnamento Gesù lo sta facendo mentre è incamminato verso *Gerusalemme*. Si tratta, come abbiamo visto nelle domeniche passate, di un cammino pieno di incomprensioni, non solo con i capi del popolo, ma anche con i suoi discepoli. Eppure Gesù continua a stare e a dialogare con loro, non smette di amarli, fino al dono di sé.

Lasciamo da parte certi matrimoni celebrati in Chiesa senza alcun carattere teologico-sacramentale e senza un minimo di maturità e di consapevolezza di ciò che comporta anche da un punto di vista semplicemente umano cosa significhi coinvolgersi nella vita di un altro. Parliamo di quei discepoli di Gesù, che *scelgono liberamente di vivere l'indissolubilità dell'amore e della comunione nello stato matrimoniale così come Lui l'ha vissuta* nel rapporto con i discepoli e l'intera umanità. I coniugi cristiani credono nella bellezza e nella forza dell'amore, anche quando dovesse rivelarsi *crocifiggente*, e vivono il dono totale ed esclusivo dell'uno all'altro fino a giocare tutto e in maniera definitiva. Al di fuori di questa logica, esistono altri tipi di matrimonio, ma non quello delle *origini*, non il matrimonio dei... discepoli di Gesù!

L'attuale situazione, di grande confusione, richiede attenzione e discernimento, da parte delle comunità, delle famiglie e dei giovani fidanzati. Se il matrimonio cristiano, alla pari della vita consacrata, è una *vocazione*, è proprio sufficiente prepararvisi, tra l'altro forzatamente, con un corso di

una decina di lezioni nei giorni immediatamente precedenti alla sua celebrazione? E' ancora sensato parlare di corsi, di lezioni come se stessimo a scuola? Non è il caso di cominciare a parlare di *itinerari* di preparazione all'amore coniugale e familiare? Direi di più: ma bisogna aspettare proprio che uno si innamori per porsi il problema dell'amore o l'educazione ad una sana e serena affettività iniziano già dal *grembo materno*?

Prima della nascita del piccolo Thomas, sono andato a leggermi su *internet* i consigli alle neo-mamme (non capisco perché i papà non vengano mai nominati!) delle varie scuole di psicologia e pedagogia infantile per imparare a gestire emozioni e relazioni. Straordinari! Semplicemente straordinari i progressi fatti dalle scienze umane in questo campo. Perché non servirsene? Perché dare spazio a tanti altri aspetti marginali, inutili e perfino dannosi della nascita di una fragile creatura, bisognosa anzitutto di essere aiutata a fare serenamente il suo ingresso nel fitto e complesso mondo delle relazioni?